

Roberto Giangreco, 51 anni, viveva in una baracca nei pressi di corso Francia

Coperto di ustioni, è morente «Mi hanno bruciato nel sonno»

Cercano una donna fuggita subito dopo l'incidente

Volevano bruciarlo per crudeltà come Ali Giama, il barbone di colore arso vivo a due passi da piazza Navona o come Loredana Nimis, data alle fiamme perché accusata di aver rubato un'autoradio. Insieme ad una sua amica o come, qualche giorno fa, una giovane alcolizzata «bruciatà» con un fiammifero mentre dormiva per la strada?

Per il momento c'è solo il racconto lucido e sconvolto di un uomo, Roberto Giangreco, di 51 anni, ricoverato all'ospedale S. Eugenio con il corpo quasi completamente ricoperto di ustioni. I medici che disperano per la sua vita sono stupiti dal fatto che riesca ancora a parlare con tanta calma nonostante il dolore delle ferite: «Mi ha svegliato il rumore della finestra che andava in frantumi. Poi ho visto qualcuno gettare del liquido infiammabile, combustibile, montagne di stracci e di carta, il «tesoro» dello «stracciarolo». È bastato far cascare un fiammifero per terra e immediatamente il deposito è andato in fiamme. Ma a quanto pare chi ha fatto questo voleva colpire proprio Roberto Giangreco.

In pochi minuti il deposito di vecchi stracci è trasformato in un inferno, prendono fuoco anche i fusti di combustibile: uno scoppio manda in frantumi il soffitto di una palazzina ad una cinquantina di metri dal luogo dell'incidente. Mentre Roberto Giangreco viene trasportato in ospedale i pompieri cercano di spegnere il fuoco: ci vorranno due ore. Ora la polizia cerca la donna «misteriosa» intravista dietro la cortina di fiamme. Forse si tratta solo di una delle tante prostitute che lavorano nella zona fuggita per lo spavento dopo aver visto la fiammata. La sua destinazione — comunque potrebbe essere determinante per ricostruire la dinamica dell'incidente.

I vigili del fuoco non escludono del tutto la possibilità che le fiamme si sono sprigionate casualmente, per una disattenzione. «Non abbiamo motivi per non credere al racconto di Roberto Giangreco — dicono al commissariato di Ponte Milvio — ma non scartiamo nessuna ipotesi, neanche quella di un incendio fortuito».

non si sa come è sopravvissuto tra le eleganti palazzine di corso Francia e via Flaminia.

L'altra notte Roberto Giangreco era rientrato tardi, dopo aver passato la serata al bar. Sembra fosse scoppiato un litigio con una delle prostitute: l'accusava spesso di far troppo rumore. Finiva da poco comunque, rita dopo due battute. Verso le quattro della mattina quando la strada era ormai immersa nel silenzio qualcuno si è diretto verso la baracca dell'uomo. A pochi metri di distanza c'erano due bidoni di liquido infiammabile, montagne di stracci e di carta, il «tesoro» dello «stracciarolo». È bastato far cascare un fiammifero per terra e immediatamente il deposito è andato in fiamme. Ma a quanto pare chi ha fatto questo voleva colpire proprio Roberto Giangreco.

In pochi minuti il deposito di vecchi stracci è trasformato in un inferno, prendono fuoco anche i fusti di combustibile: uno scoppio manda in frantumi il soffitto di una palazzina ad una cinquantina di metri dal luogo dell'incidente. Mentre Roberto Giangreco viene trasportato in ospedale i pompieri cercano di spegnere il fuoco: ci vorranno due ore. Ora la polizia cerca la donna «misteriosa» intravista dietro la cortina di fiamme. Forse si tratta solo di una delle tante prostitute che lavorano nella zona fuggita per lo spavento dopo aver visto la fiammata. La sua destinazione — comunque potrebbe essere determinante per ricostruire la dinamica dell'incidente.

I vigili del fuoco non escludono del tutto la possibilità che le fiamme si sono sprigionate casualmente, per una disattenzione. «Non abbiamo motivi per non credere al racconto di Roberto Giangreco — dicono al commissariato di Ponte Milvio — ma non scartiamo nessuna ipotesi, neanche quella di un incendio fortuito».



Ex cameriere, ora senza lavoro fisso, l'uomo sopravviveva arrangiandosi con qualche servizio. È gravemente malato di cirrosi epatica. I medici disperano di salvarlo. Interrogativi

In alto, la baracca distrutta dalle fiamme. A destra, Roberto Giangreco

Di notte è il regno delle prostitute

Chissà come ha fatto a sfuggire di mano ai vecchi palazzinari questo piccolo triangolo di terra battuta tra Corso Francia e via Flaminia Vecchia, proprio sotto l'Olimpia. Se l'avessero comprato loro adesso su questi pochi metri quadri ci sarebbero due o tre lussuose palazzine da vendere a caro prezzo. Invece è rimasto proprio come trent'anni fa: qualche casetta a due o tre piani circondata da una manciata di baracche, niente asfalto per terra, un paio d'orticelli recintati. A dire il vero qualcosa è cambiato rispetto al passato: la gente. Via Castelnuovo di Porto è una strada dalla «doppia vita». Di giorno ci sono i vecchi abitanti del borghetto, un carrozziere, uno stracciarolo, la notte diventa il regno di prostitute e travestiti: sono tutte occupate da loro le baracchette in muratura di fronte al deposito dove è stato dato alle fiamme Roberto Giangreco.

È strana la popolazione del borghetto: gli abitanti di giorno non incontrano mai quelli della notte e quando lo fanno per tacito accordo fanno finta di non conoscersi.

Certo, c'è chi vorrebbe che la zona fosse finalmente «ripulita» ma sono una minoranza, a tutti gli altri le cose vanno bene così. Ieri mattina di fronte alla baracca bruciata c'erano eccezionalmente due delle abitanti notturne: loro lo conoscevano bene Roberto Giangreco: nel deposito dove abitava c'era anche un telefono, più di una volta ne avevano avuto bisogno e così era nata l'amicizia. «Qualche volta la sera ci fermavamo a chiacchiere con lui — dice la sua zia —. In comune con Roberto Giangreco avevano anche un problema: quello dell'acqua. Da un paio di mesi ormai le baracche delle prostitute sono rimaste a secco e così anche il deposito dello stracciarolo. «Se ci fosse stata l'acqua — protesta ingenuamente la prostituta — le cose non sarebbero andate così».

c. ch.



scoprire qualche particolare utile. Ma l'ipotesi della vendita sembra davvero la meno probabile, a chi avrebbe potuto far male un uomo che sopravviveva scioccando le sveglie e dormiva tra cassette di cartoni e di stracci? Nell'auto di Roberto Giangreco, una vecchia 1100 forse ferma da mesi e parcheggiata proprio di fronte alla baracca, c'era un pacchetto di documenti custoditi con cura: tutte le pratiche necessarie per farsi concedere una pensione d'invalidità. Era tutto quello che possedeva insieme ad un paio di camicie ben piegate, scampate chissà come all'incendio della baracca.

Carla Chelo

Scandalo alla Sapienza

A.A.A. esami vendesi: due le inchieste

Un'indagine del rettorato ed un'altra, aperta ieri, della Procura - I sospetti di illeciti a Giurisprudenza e ad Economia

Da ieri mattina sugli esami «venduti» all'università La Sapienza sta indagando anche la procura di Roma. Un'inchiesta «preliminare» è stata affidata dal procuratore Boschi al sostituto Antonio Vinci. Contemporaneamente con due comunicati ufficiali il rettorato ha confermato che la vicenda stava montando da tempo, che l'università ha avviato una sua indagine amministrativa sulla facoltà di Giurisprudenza, e che ad Economia e Commercio alcuni studenti sono stati sospesi per una storia di false registrazioni di esami, risalente a qualche anno fa. Il rettore Ruberti e il direttore amministrativo Strippoli hanno incaricato un funzionario dell'università, la dottoressa Giuseppina Uliva, di verificare se è vero o no che a Giurisprudenza bastava sborsare qualche milione a docenti e bidelli per superare gli esami. La pesante accusa — conferma il rettorato nel primo comunicato — era contenuta in un esposto anonimo arrivato un mese fa agli uffici di polizia dell'università e al rettore.

«Se la relazione conclusiva — ha dichiarato il direttore amministrativo Strippoli — dovesse confermare quelle che finora sono soltanto voci, adotteremo subito i provvedimenti disciplinari del caso con l'eventuale sospensione dell'incarico del personale docente e sussidiario che dovesse risultare coinvolto nella faccenda. Denunceremo inoltre tutti i fatti accertati alla magistratura».

Il direttore ha aggiunto che «tutti quegli esami sostenuti dagli studenti che dovessero risultare incriminati saranno annullati. Entro oggi o al massimo domani il funzionario che sta conducendo l'ispezione dovrebbe consegnare i suoi risultati. Di più dagli organi ufficiali non è possibile sapere. L'inchiesta in corso — dicono — potrebbe avere pesanti risvolti penali ed è coperta perciò da riservatezza».

Qualche ora dopo è arrivato nelle redazioni un secondo comunicato del rettorato che si occupa della facoltà di Economia e Commercio. Un quotidiano della capitale aveva parlato ieri di un traffico di «statini» (il documento che serve a sostenere l'esame) falsi in cui sarebbero stati coinvolti un bidello di Economia e centinaia di studenti. I modelli d'esame con la firma contraffatta del docente venivano registrati irregolarmente nel centro elettronico della facoltà. In cambio di soldi gli studenti potevano così ritrovare esami in più (sembra soprattutto quelli giuridici) senza averli mai sostenuti. Il rettorato conferma che la truffa c'è stata veramente: «Le indagini del commissariato di polizia operante nell'università sono state promosse d'intesa con la procura di Economia e Commercio, da questo rettorato. Tali indagini hanno consentito di individuare presunti illeciti che consisterebbero nella registrazione di esami non sostenuti».

Di ciò è stata fatta dal commissariato denuncia al magistrato. Per quanto riguarda l'Ateneo si è provveduto ad annullare tutti gli esami e a sospendere gli studenti che sarebbero stati coinvolti. Il rettorato ridimensiona però la vastità del fenomeno: «Esso appare limitato. È in corso un'indagine amministrativa anche a tutela degli studenti che svolgono i propri studi con impegno e del personale che svolge le proprie funzioni con correttezza».

Insomma tutto sembra confutare quelle voci di esami «comprati» e «venduti» che nelle facoltà circolano ormai da diverso tempo, addirittura da anni. Il tam tam dell'università parlava insistentemente di bidelli che per cifre oscillanti tra le centinaia di mila lire e il milione riuscivano a manomettere le prenotazioni, così lo studente poteva sostenere la prova con l'assistente «desiderato» e nel giorno voluto. Sempre per soldi (e nel caso delle ragazze, si vociferava, anche di prestazioni d'altro genere) qualche docente faceva apparire sul libretto universitario esami che lo studente non aveva mai superato. I sospetti si concentravano soprattutto sulle maxi-facoltà di Giurisprudenza ed Economia ma sembra che un'indagine sia scattata anche per altre facoltà, tra cui Magistero.

L'allarme è scattato più forte nell'aprile scorso quando, per un'indagine condotta dalla procura della Repubblica di Genova, è finito in carcere Salvatore Brignola, assistente di Diritto amministrativo a Giurisprudenza. La magistratura genovese lo accusava di corruzione e falso per un mercato delle lauree e titoli di studio falsi che si potevano acquistare per diversi milioni (fino a cento). Le basi principali della truffa erano Genova, Milano e Roma. Da allora le voci sugli esami «facili» si sono intensificate e fino ad arrivare alle denunce anonime al rettorato. Ora è scesa in campo anche la procura. Sul tavolo del magistrato dovrebbero finire, entro brevissimo tempo, i risultati dell'inchiesta condotta dal rettorato.

l. fo.

Sciopero di 4 ore

Da piazza Esedra gli edili uniti oggi in corteo

L'appuntamento è fissato per questo pomeriggio alle 14 a piazza Esedra. Un grande sciopero della federazione strisciante della federazione lavoratori delle costruzioni, che raggruppa Cgil-Cisl-Uil, aprirà il corteo degli edili romani. Una delle più forti e storiche categorie della capitale torna in piazza unita, per la prima volta dopo il referendum, per richiamare il padronato ed il governo alle loro responsabilità sull'occupazione e sul dramma casa. A piazza Esedra oggi ci saranno anche gli edili dei cantieri più importanti della provincia. Lo sciopero a Roma e provincia sarà di quattro ore a fine turno. Il corteo, dopo aver percorso le vie del centro, raggiungerà largo Tartini, vicino Villa Borghese, dove si trova la sede dell'associazione dei costruttori romani, che da troppi mesi ormai si rifiutano di rinnovare il contratto integrativo provinciale. Bloccati sono anche i contratti integrativi negli altri centri del Lazio.

Sotto la sede dell'Acer il comizio sarà tenuto da Roberto Tomi, segretario provinciale della Fie. Gli edili chiedono anche condizioni migliori e più sicure nell'ambiente di lavoro. Ed a proposito di norme di sicurezza ieri una delegazione della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil composta da Manuela Mezzelani, Armando Di Ninno e Donato Ciddio, si è incontrata con il procuratore della Repubblica dott. Boschi. Il sindacato ha chiesto l'istituzione presso la procura di un nucleo di magistrati specializzati negli interventi sugli infortuni. La richiesta, nei confronti della quale il procuratore si è dichiarato disponibile, era stata fatta dalle organizzazioni sindacali anche in seguito al tragico incidente accaduto nel giugno scorso nel cantiere delle Fs di via di Villa Spada, dove persero la vita Matteo Mascolo e Cesare Proietti. Il decentramento selvaggio delle imprese edili, il ricorso sempre più massiccio al subappalto stanno rendendo sempre più precaria la sicurezza nell'ambiente di lavoro. Mentre è ormai verticale il crollo dell'occupazione nel settore.

Ma la soluzione del problema dell'occupazione va di pari passo con la soluzione dell'emergenza casa. La Fie chiede che i piani abitativi non subiscano più ritardi e partano il prima possibile. Sul problema degli sfratti Cgil-Cisl-Uil oggi discuteranno, nel corso di una riunione, con il prefetto. Il problema dell'emergenza casa viene sollevato anche da Lista di Lotta, che in una lettera aperta inviata ieri alle forze politiche chiede che il problema venga inserito nel dibattito per la formazione della nuova giunta.

p. 52.

Un episodio di malcostume stradale finito in tragedia

Morto il ragazzo ferito durante una sparatoria per un sorpasso

Massimo Angelini, 16 anni, è spirato l'altra mattina al S. Filippo Neri dove era stato trasferito dal S. Giovanni - Ordinata l'autopsia - Sergio Turzi, il ferito, dovrà rispondere ora di omicidio colposo

Una banale lite fra automobilisti, il malmenato perde la testa, spara e colpisce per errore alla gola un ragazzino di passaggio di sedici anni. La tragedia è appena sfiorata perché il giovane pur essendo grave dovrebbe cavarsela. E invece dopo trentadue giorni esatti ecco la tragedia: Massimo Angelini, innocente vittima di una lite di strada, muore.

È accaduto l'altra mattina intorno alle 3: il piccolo è spirato sotto gli occhi impietriti dei medici che sembravano sicuri di poterlo salvare. La pallottola che lo ferì alla trachea in realtà aveva perforato il polmone. Se ne erano accorti i sanitari? E se lo sapevano come mai un ragazzo di sana costituzione non è sopravvissuto a una ferita grave ma non letale? Se lo stanno chiedendo in queste ore i magistrati, che avevano aperto un'inchiesta fin dai primi momenti della tragedia, e che ora hanno ordinato l'autopsia sul corpo del ragazzo per verificare se oltre che per la gravità delle lesioni (in questo caso il feritore sarebbe accusato di omicidio colposo) Massimo non sia stato ucciso

anche da incuria sanitaria. Come si ricorderà, il ragazzo insieme a un suo compagno, Antonio Colonna, fu ricoverato in un primo tempo all'ospedale S. Giovanni, ma in seguito fu trasferito al S. Filippo Neri dove è rimasto fino alla morte. È giunto troppo tardi il trasferimento? Oppure era meglio che restasse al S. Giovanni? Anche a queste domande dovrà rispondere l'inchiesta della magistratura.

Intanto ieri alle 16 la salma di Massimo Angelini è stata trasportata dal nosocomio al reparto di Medicina Legale del Policlinico Gemelli per praticargli l'autopsia. Subito dopo saranno svolti i funerali.

Secondogenito di un lavoratore del Poligrafico, Cino Angelini, Massimo è ricordato nella zona di Quarto Miglio, dove abitava con i genitori e altri due fratelli, come un ragazzo buonissimo («aveva dieci in condotta», sottolinea commosso un compagno di lavoro del padre). Quel maledetto pomeriggio era uscito per andare a giocare a pallone con alcuni amici. In via Annia Regilla, sull'Appia Pignatelli, si trova a poca distanza da due persone

che litigano per un sorpasso. Sono Sergio Turzi, odontotecnico di 47 anni, a bordo di una A112 color crema con la moglie e il figlioletto e uno sconosciuto, alla guida di una Volkswagen cabriolet metallizzata. I testimoni raccontano più tardi che il primo avrebbe tagliato la strada al secondo e che costui, visto l'affronto, lo avrebbe inseguito, con figlio a seguito, raggiunto e preso a pestarlo sotto gli occhi sbigottiti della moglie e del passante. Turzi allora avrebbe estratto la pistola e fatto fuoco. Uno, due colpi. Raggiungono in pieno Massimo Angelini e il suo compagno Antonio. La partita è rinviata e per sempre. Mentre i ragazzi sono condotti all'ospedale Sergio Turzi viene accompagnato in questura.

E ora che il ragazzo è morto la sua posizione si è molto aggravata.

Maddalena Tulanti

NELLA FOTO: Massimo Angelini al momento del ricovero all'ospedale S. Giovanni subito dopo la tragica lite-sparatoria

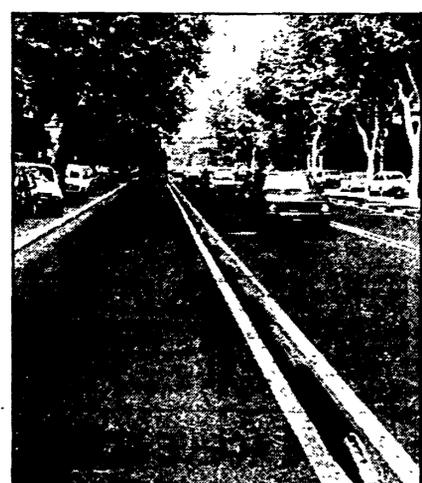


«Vanno rimossi al più presto»

Cordoli assassini Un motociclista si rivolge al pretore

I nuovi spartitraffico - secondo il ricorso - avrebbero fatto aumentare gli incidenti

I famosi «cordoli» spartitraffico finiscono in pretura. Secondo il motociclista Enrico Mangieri ed il suo legale Rossina Valeri sono pericolosi per l'incolumità dei cittadini, e soprattutto per i conducenti di veicoli a due ruote. Così ha deciso di ricorrere alla pretura civile attraverso un avvocato, chiedendo la rimozione dei cordoli da tutte le strade di Roma. «Il ricorrente abita in una strada adiacente alla via Nomentana — scrive il ricorso — e da quando sono stati installati gli spartitraffico «gli incidenti per motociclisti e vespisti sono quotidiani».



Il motociclista sostiene poi che di notte il colore nero e giallo non li distingue dall'asfalto, e che non esistono segnalazioni. Per questo il signor Mangieri giura di aver sempre evitato le strade con i cordoli, e che quando non gli è possibile «la sua incolumità fisica è in pericolo». La colpa — secondo il ricorso — è del Comune, responsabile — a quanto pare — di un vero e proprio attentato alla Costituzione, che garantisce il diritto alla salute. «Vengono quotidianamente curati e ricoverati negli ospedali — c'è scritto nel

ricorso — motociclisti o vespisti vittime di questi ostacoli». Non solo. Il problema del traffico secondo il motociclista non sarebbe nemmeno stato risolto, anzi sarebbe peggiorato, mentre «qualsiasi cittadino può trovarsi involontariamente coinvolto in incidenti».

p. 52.